

L'ANALISI DEL POLITICO VENEZIANO

Baretta, assessore a Napoli «Riforma vaga, ecco perché il Sud la teme»

Perché il Sud teme tanto l'Autonomia? Il dem veneziano, Baretta, ora assessore al Bilancio di Napoli, spiega che la parte sui criteri di finanziamento dell'Autonomia è troppo vaga e questo fa temere al Sud di essere ulteriormente penalizzato.

a pagina 2



Pier Paolo
Baretta

«Riforma troppo vaga può aprire altri varchi alla disparità territoriale Ecco perché il Sud la teme»

Baretta, il veneziano ora assessore al Bilancio di Napoli

VENEZIA Pier Paolo Baretta, già quattro volte sottosegretario all'Economia col Pd, è un veneziano «arruolato» dal sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, nel 2021 come assessore al Bilancio del capoluogo partenopeo.

Assessore, perché il Sud teme così tanto l'Autonomia?

«Ci sono due aspetti. Uno è di carattere politico, ma potrebbe avere anche un significato più profondo di tipo storico: non c'è dubbio, il Sud in parte si vive penalizzato e in parte lo è davvero. Perché se si prende il tasso di povertà, è

chiaro che qui è molto più elevato, lo vedo lavorando a Napoli. E poi c'è la sensazione che una differenziazione di trattamento e una libertà di gioco affidata alle singole regioni possa originare un aumento delle distanze. Il Sud teme di non farcela da solo, questo secondo me è accentuato da alcune questioni specifiche di merito».

Cioè?

«Questa proposta di Autonomia non prevede un intervento serio sui Lep, i livelli essenziali di prestazione. Abbiamo visto com'è finita la com-

missione che doveva farli e la riforma, così, resta ancorata a un concetto di spesa storica anziché di fabbisogni. L'errore vero è questo. Avere margini di gestione autonoma può essere interessante ma non con i criteri previsti dal ddl Calderoli che non tengono conto di esigenze diverse, del Sud ma anche di alcune aree del Nord, penso alla montagna. Oltre a



Peso: 1-4%, 2-57%

questo, è chiaro a tutti che non si può pensare di chiedere tutte le 23 materie altrimenti non si spiegherebbe a che serva, a quel punto, lo Stato centrale. Chiaramente non ha senso devolvere temi come l'istruzione o l'energia. L'unica cosa su cui qualche elemento di autonomia potrebbe essere utile è il welfare perché si taglierebbe su misura su situazioni sociali diverse. A patto, però, di mettere tutti alle stesse condizioni di partenza. Ecco perché basarsi sulla spesa storica è l'equivoco di fondo. La preoccupazione del Sud nasce anche da questo».

Quando si dice che il Sud è contrario alla riforma parliamo di politica o di cittadini?

«Mettiamola così, se si facesse un referendum come quello fatto in Veneto nel 2017, ci sarebbe la stessa partecipazione ma con un risultato di segno opposto».

Lei ha citato il percorso sui Lep, è vero che prevede tempi

biblici ma non è ancora arenato...

«Ma è sbagliata l'impostazione, io non credo sia giusto dire che la spesa storica può essere sostituita dalla spesa sui fabbisogni una volta che sono fatti i Lep. Avrebbe senso il contrario: solo definendo i fabbisogni, puoi decidere quali sono i Lep. Il problema non è averli tutti uguali bensì avere condizioni di differenza (e per il Sud è più accentuato, ma vale anche per altre realtà specifiche di altre regioni) sulla base di fabbisogni specifici, poi, si possono definire i livelli essenziali. L'errore di fondo è che il ddl Calderoli è ideologico, diverso è il discorso sul federalismo».

Sarebbe a favore del federalismo?

«Il federalismo è la condizione di uno Stato unitario che decide quali sono le specificità per ogni territorio e in base a queste, tramite Regioni e grandi Comuni, tratta margini di

autogestione sulla base di necessità specifiche e spesso trasversali, penso ai problemi delle città turistiche, a Napoli come a Venezia, si potrebbe trattenere parte dell'Iva. Qui invece è la rinuncia, di fatto, allo Stato unitario. Un buon federalismo, anziché l'Autonomia, anche semanticamente funziona meglio: l'Autonomia è "meno Stato", il federalismo è "più territorio", una parola strappa, l'altra ricuce. È la stessa differenza che corre fra "divisa" e "uniforme"».

Abbiamo parlato delle paure del Sud, ma chi ha letto il testo del ddl sa che le regioni non coinvolte dall'Autonomia vedono garantiti gli attuali trasferimenti...

«Sì ma sul punto cruciale del finanziamento la formulazione è opaca. Il timore è che una volta votata la legge quadro si apra uno spiraglio destinato a divenire voragine. Il paradossale è che, a oggi, la riforma rischia di scontentare tutti.

Incluso il Nord. Perché non è previsto alcun trattenimento sul territorio di eventuali risparmi legati a una gestione virtuosa. Che poi, ci si dovrebbe intendere anche sul concetto di "virtuosità" territoriale...se prendo i servizi pubblici locali osservo che il Veneto è colonizzato da Hera e A2A... Lo dico senza volontà di polemica politica ma a dimostrazione che non si può partire da un assunto ideologico, non si può prescindere da una realtà di fatto. Prendiamo una realtà come Bari che, negli ultimi 10 anni ha raggiunto un alto livello di virtuosità. L'assunto secondo cui il Paese è diviso fra Nord e Sud non sta più in piedi».

Martina Zambon

**Stereotipi
L'assunto secondo cui il Paese è diviso a metà non sta più in piedi: Bari è un esempio di virtuosità**

**Federalismo
Meglio una riforma federalista che dia margini di gestione sulla base di bisogni comuni**

Chi è

● Pier Paolo Baretta, veneziano, classe 1949, è un esponente del Pd con, alle spalle, quattro mandati da sottosegretario all'Economia e finanze, l'ultimo, durante la pandemia

● Dal 2021 si è trasferito a Napoli dove, su proposta del sindaco **Manfredi**, ha accettato di fare l'assessore al Bilancio e di risanare i conti della città



Peso:1-4%,2-57%



Pro e contro

Da sinistra, Pier Paolo Baretta, veneziano, assessore al Bilancio di Napoli, una manifestazione contro la riforma Calderoli e un maxi gonfalone di San Marco



Peso:1-4%,2-57%